

di Michael Brie – dall'articolo su Rosa Luxemburg Stiftung

traduzione a cura di Maurizio Acerbo

Lezioni per la Sinistra Europea nel suo 150° compleanno

Alla fine degli anni '80, dopo un secolo di guerre calde e fredde, i popoli d'Europa, specialmente nell'est e nel sud-est del continente, avevano un sogno: riunirsi sotto lo stesso tetto come popoli e nazioni, vivendo collettivamente nelle società con un'economia dinamica, un solido stato sociale, una democrazia in cui il potere spetta ai cittadini, in pace e con confini permeabili. Nei tre decenni successivi, tuttavia, sembra che l'Europa si sia mossa esattamente nella direzione opposta: guerre negli stati vicini meridionali e sud-orientali del Nord Africa, del Vicino e Medio Oriente; conflitti irrisolti in Ucraina e nel Caucaso. Il Regno Unito ha lasciato l'Unione europea. Il continente è diviso secondo le linee economiche, mentre le società sono sempre più frammentate. Si tanno ritirando su i muri. Da destra, la democrazia liberale viene messa in discussione. Il terrore è onnipresente. La catastrofe ecologica è diventata innegabile. I sistemi naturali vengono distrutti a grande velocità.

La sinistra è responsabile congiuntamente di ciò. I partiti socialdemocratici, verdi e persino comunisti hanno attuato politiche neoliberiste come partner nei governi di coalizione o non sono riusciti a offrire un'alternativa efficace all'opposizione. Molti cittadini si sentono delusi, persino traditi, da questo fallimento della sinistra, un fallimento nel difendere il suo ruolo di protettore del benessere sociale, della democrazia, dell'ambiente e della pace. Nella migliore delle ipotesi, essa conduce battaglie difensive.

Ma la marea sta iniziando a cambiare. L'equilibrio globale del potere si sta rapidamente spostando. Il movimento "Fridays for Future" ha spinto la trasformazione ecologica in cima all'agenda politica. Ciò potrebbe rivelarsi un'opportunità concreta per mettere in discussione il sistema da sinistra in un modo nuovo. Con l'ascesa della Repubblica Popolare Cinese, è emerso un nuovo modello di sviluppo che può sfidare l'Occidente in condizioni di parità. Nel frattempo, la Nuova destra continua a lavorare per rompere il legame tra capitalismo e democrazia liberale rafforzando le tendenze proto-fasciste; Trump e Bolsonaro sono due dei suoi sostenitori più ripugnanti. La migrazione ha riportato le questioni sociali globali dalla periferia al centro. La minaccia della guerra è ancora una volta reale in Occidente. Le classi dirigenti non possono più semplicemente andare avanti con gli affari come al solito, poiché i cittadini richiedono sempre più un nuovo approccio. Tuttavia, le soluzioni persuasive e politicamente fattibili rimangono inafferrabili a livello di programmazione, strategia e organizzazione. La domanda è: cosa si deve fare quando non si può fare quasi nulla, ma c'è ancora tanto da fare?

Il 22 aprile di quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di Vladimir I. Lenin. Per

quanto controverso rimanga da politico, non c'è dubbio che appartenesse a una manciata di persone che hanno determinato il destino del ventesimo secolo. Senza di lui, la storia del mondo avrebbe preso una strada diversa. Altrettanto indiscusso è che è stato veramente una guida della sinistra, un comunista e marxista. Attraverso il bolscevismo, ha infuso un nuovo significato a entrambi questi termini. In tempi di paralisi e di una potenziale nuova offensiva da parte della sinistra, ci sono ottime ragioni per cercare ispirazione da Lenin, il politico di sinistra più influente del ventesimo secolo. Questa ispirazione è duplice: da un lato, si può imparare da Lenin quali compiti devono essere svolti dalla sinistra per essere strategicamente efficace in qualsiasi senso significativo. D'altra parte, si può e si deve imparare cosa si deve assolutamente fare diversamente, dato che l'eredità di Lenin ha anche contribuito alla debolezza della sinistra di oggi. Lo stato sovietico da lui creato nel 1917/18 fallì trenta anni fa, in parte a causa dei fallimenti intrinseci, mai superati, di questo stato e delle idee su cui era fondato. Di seguito sono riportate otto proposte concrete su ciò che dovrebbe essere fatto diversamente: otto sfide dirette alla sinistra europea.

[1]Primo: Lenin iniziò con un esplicito “no” alla prima guerra mondiale. Non solo fu uno degli oppositori più risoluti della guerra, ma la definì inequivocabilmente una guerra imperialista, indipendentemente dalle sfumature. Per un breve periodo, appoggiò la richiesta di un'Europa unita, ma presto arrivò a vederla come una distrazione dai compiti a portata di mano e dichiarò la Guerra Civile degli Schiavi contro la Guerra degli Schiavi. Oppure, come dichiarò Karl Liebknecht: non Burgfriede ma [2] ma qual è il “no” esplicito della sinistra europea? Qual è il suo convincente “no” oggi? Il “Come osate!” di Greta Thunberg è un tale “no”, come lo sono le imbarcazioni che soccorrono i rifugiati nel Mediterraneo dopo che l'UE ha abbandonato la sua missione lì.

Secondo: Lenin trascorse i primi lunghi mesi della prima guerra mondiale nelle biblioteche di Berna, in Svizzera, dove leggeva Hegel! Ha iniziato una fase di intensa riflessione filosofica. Le sue dichiarazioni politiche di quel tempo comprendono trenta pagine; non era possibile altro dato il suo stato di isolamento quasi completo. Il suo articolo su Marx per l'enciclopedia russa Granat è lungo cinquanta pagine. Al contrario, le sue annotazioni sulla Scienza della Logica, il lavoro più astratto di Hegel, si estendono a 150 pagine. Lenin ha messo in relazione le sue esperienze con la dialettica di sviluppo e pratica di Hegel; ha allenato il suo pensiero sulle contraddizioni, nelle condizioni delle rotture e dei balzi di eventi che si svolgono improvvisamente. Era convinto che la verità sia sempre concreta. Fu così che si preparò per l'imprevedibile. Nulla nel lavoro di Hegel è più materialista della sua dialettica idealistica, scrisse. Su quali basi filosofiche la sinistra europea si sta preparando per una situazione globale completamente nuova? L'idea stessa che tale approccio sia indispensabile sembra totalmente estranea ad essa.

Terzo: dopo il suo iniziale shock per la politica dei socialdemocratici tedeschi e degli altri partiti della Seconda Internazionale, Lenin sviluppò una sua narrazione alternativa. Aveva lo

scopo di spiegare come questo tradimento delle decisioni dell'Internazionale del 1912 sia potuto accadere. L'obiettivo di Lenin era di chiarire perché fosse necessario un nuovo "noi", una nuova internazionale comunista, perché bisognava mettere all'ordine del giorno la rivoluzione socialista in Europa e come si poteva ottenere. Al contrario, l'idea di una narrazione comune è estranea sia alla sinistra tedesca che a quella europea, al confine con la fiaba. Ma come possiamo unire, oggi, ciò che è disparato e separato se non attraverso la narrazione (e quindi in modo organizzativo e pratico)? Il "noi" deve essere creato. Una comunanza astratta di interessi non è sufficiente, perché molti ostacoli si frappongono a ciò che abbiamo in comune. L'orgoglio e il desiderio di appartenere a una nuova "soggettività", un nuovo "noi", devono essere creati attivamente. Senza una narrazione, la battaglia si perde prima che inizi. Potrebbe essere possibile formare una nuova narrazione dall'idea di una radicale trasformazione socio-ecologica - con dimensioni globali, nonché locali e regionali?

Quarto: durante i suoi anni di esilio in Svizzera durante la prima guerra mondiale, Lenin scrisse *L'imperialismo, la fase suprema del capitalismo*. Nell'opera, Lenin cita oltre un migliaio di fonti, con estratti di 900 pagine. Fu aiutato da numerosi compagni. Ciò che interessava a Lenin non era una spiegazione analitica esauriente della natura dell'imperialismo, ma il suo significato per l'intervento strategico della sinistra. Vide l'ultra-imperialismo di Kautsky solo come una possibilità astratta; in termini concreti, le cose sarebbero completamente diverse. Lenin, alla ricerca di punti di debolezza in questo sistema internazionale incredibilmente robusto, rivolse la sua attenzione alla disuguaglianza di sviluppo, alle contraddizioni interimperialiste, al conflitto tra le principali nazioni imperialiste e le loro colonie e semi-colonie. Indagò sulle questioni nazionali e agrarie, nonché su quegli elementi che avevano dato origine all'imperialismo e alla guerra e che quindi indicavano la possibilità di un nuovo ordine economico. Soprattutto, capì che non può esserci una rivoluzione "puramente socialista". Al fine di determinare un cambiamento sostanziale, i processi intrinsecamente eterogenei devono essere efficacemente combinati: lotte nazionali e sociali, lotte per la democrazia radicale con una conseguente trasformazione dei diritti di proprietà. Secondo Lenin, identificare quale questione concreta fosse la più centrale non poteva essere conseguito in modo astratto, solo concretamente e praticamente. Nel loro insieme, questi pensieri riflettono un'analisi incisiva della società. Fino a che punto la sinistra europea di oggi è dotata di analisi così rilevanti dal punto di vista pratico, che, invece di concentrarsi su ciò che non è possibile, affrontano ciò che è possibile, qui e ora? Dov'è l'utopia concreta della sinistra moderna, come immaginata da Ernst Bloch, o le sue utopie reali, nelle parole di Erik O. Wright?

Quinto: dopo la rivoluzione di febbraio del 1917, Lenin, in poche settimane, sacrificò la vacca più sacra della socialdemocrazia russa, vale a dire la dottrina delle due fasi della rivoluzione: la rivoluzione borghese come precursore della rivoluzione socialista. Trotsky lo aveva già fatto nel 1905/6. L'imperialismo e la guerra, diceva Lenin, avevano creato le

condizioni oggettive e ora anche le condizioni soggettive per una rivoluzione socialista, prima in Russia, poi in Germania e in Europa. Nelle sue Tesi di aprile pose questa rivoluzione saldamente all'ordine del giorno. Quale concetto di rivoluzione, riforma, trasformazione ha la sinistra europea? Sicuramente non basta semplicemente ripetere il mantra che, se l'umanità deve sopravvivere, il capitalismo non può essere l'ultima parola della nostra storia, pur non avendo una visione concreta di come dovrebbe effettivamente avvenire un cambiamento così radicale! Il concetto di una doppia trasformazione dall'interno e oltre il capitalismo potrebbe contribuire a qualcosa di significativo?

Sesto: allo stesso tempo, Lenin sviluppò una comprensione dell' "epoca" come un momento per agire. "Che fare?" e "Chi lo farà?" era sempre stata una questione centrale della sinistra nel suo obiettivo di trasformare la società. Ora, Lenin portava di nuovo in primo piano tali considerazioni: un focus non sulle tendenze evolutive generali, ma sulla loro intersezione con opportunità concrete di azione. Le sue analisi erano mirate a scenari specifici. Per quanto riguarda la questione agraria, si potrebbe adottare l'approccio prussiano o americano-americano; le domande nazionali hanno anche offerto spazio per alternative. In questo modo, poteva "sperimentare" con varie possibilità e rimanere flessibile di fronte a impreviste eventualità. La sinistra europea, tuttavia, è spesso guidata da una mentalità o/o, giusto o sbagliato. Le possibilità individuali sono create in opposizione l'una all'altra e quindi rese assolute. Questo ci divide e ci paralizza. Abbiamo bisogno di scenari che rendano giustizia all'apertura della situazione e allo stesso tempo riflettano realisticamente le possibilità concrete.

Settimo: La Bibbia, Proverbio 29.18, afferma: "Dove non c'è visione, il popolo perisce". Ciò che serve è una visualizzazione liberatrice, emancipatrice, utopica di "un altro mondo". Nei mesi estivi del 1917, Lenin scrisse Stato e Rivoluzione. La cosa più sorprendente di questo lavoro è che qui Lenin si confronta con le contraddizioni di un nuovo ordine socialista. Il nuovo stato socialista deve avere elementi dello stato borghese, in modo che i lavoratori come "membri della società" possano far valere il principio di merito contro se stessi nella loro qualità di privati. In altre parole, la repressione non solo contro le classi dirigenti della vecchia società! Ciò che mancava a Lenin era la comprensione che la politica non riguarda solo l'esercizio del potere, ma è anche uno spazio per il dialogo, per l'autocomprensione, che deve garantire la libertà di coloro che la pensano diversamente, incarnata nella sua ormai famigerata affermazione che "non c'è nessuna libertà e nessuna democrazia dove c'è [...] violenza ". Ma qual è la visione della sinistra europea? Come si sta preparando per le contraddizioni create dalla sua stessa politica? In particolare, la necessità di affrontare le conseguenze della partecipazione al governo sembra sempre prendere alla sprovvista la sinistra. Ci sono discussioni sul neo-socialismo, un socialismo rilevante per il ventunesimo secolo, che può affrontare le moderne questioni ecologiche, sociali e democratiche e la questione della pace da una nuova prospettiva. Si discute del socialismo infrastrutturale, che si concentra sulle basi comuniste di una buona società: istruzione, salute, ecologia,

trasporti, alloggi, ecc. I beni comuni di una società libera sono stati privatizzati o distrutti dal neoliberismo. E in alcuni casi, devono essere creati per la prima volta di fronte alla globalizzazione e alla digitalizzazione. Affinché tutti possano avere accesso ai beni di una vita libera, è necessaria una trasformazione radicale che renderebbe disponibili questi beni comuni a tale scopo.

Ottavo: tutte queste domande portano a quelli che potrebbero essere chiamati progetti di ingresso (Einstiegsprojekte). Lenin non li sognava da solo, come si legge spesso, ma li basava sulle esigenze dei soldati, degli operai, dei contadini, dei rappresentanti delle popolazioni oppresse della Russia. “Tutto il potere ai soviet” e “rovesciamento del governo provvisorio”, “pace immediata senza precondizioni”, “autogoverno dei lavoratori” e “diritto all’autodeterminazione” sono esempi importanti. Come scrisse l’internazionalista menscevico e talentuoso cronista Nikolai Sukhanov, il discorso di Lenin colpì come un lampo al suo arrivo a Pietrogrado nell’aprile del 1917: “All’improvviso, davanti agli occhi di tutti noi, completamente inghiottiti dalla routine del duro lavoro della rivoluzione, ci si presentò un faro luminoso, accecante, esotico, che cancellava tutto ciò che avevamo “vissuto”. La voce di Lenin, udita direttamente dal treno, era una “voce dall’esterno”. Aveva fatto irruzione su di noi nella rivoluzione una nota che non era, certamente, una contraddizione, ma che era nuova, dura e in qualche modo assordante.” L’alternativa alla guerra e all’oppressione divenne molto concreta e sembrava fattibile. Ma quali progetti d’ingresso ha la sinistra europea? Quali dei suoi progetti sono radicati nella coscienza di massa? Come si può garantire che la visione di un nuovo ordine europeo, una nuova era di pace, un nuovo stato sociale, un nuovo tipo di mobilità, riforme costituzionali fondamentali e un nuovo sistema energetico guideranno contemporaneamente la necessaria trasformazione socio-ecologica?

Ciò che hanno in comune gli otto elementi della piattaforma strategica di Lenin sopra descritti è un orientamento verso l’antagonismo, verso un’opposizione inconciliabile, o l’uno o l’altro, l’esclusione di una via di mezzo, lo stato di emergenza, che, a lungo termine, ha dimostrato di essere una restrizione fatale e debolezza. Il “no” era assoluto, la concezione filosofica era diretta all’amplificazione e all’intensificazione delle contraddizioni e si concentrava esclusivamente sul salto. La narrazione era incentrata sulla rottura assoluta con la socialdemocrazia. L’analisi escludeva qualsiasi capacità di riforma da parte del capitalismo e dell’imperialismo; gli scenari ammettevano praticamente solo la barbarie della guerra da un lato, e la guerra civile socialista contro i proprietari di schiavi capitalisti dall’altro. La visione emancipatoria prometteva la privazione di tutti i diritti democratici, incluso il diritto alla libertà, a coloro che si opponevano; e il progetto centrale era il “potere proletario” esercitato dal Partito bolscevico, un potere che opprimeva senza pietà i suoi avversari. Ciascuno degli elementi della strategia di Lenin è stato progettato dagli estremi. La strategia degli estremi e della guerra civile aveva dimostrato la sua forza, nelle condizioni della situazione in Russia e nella prima guerra mondiale, sulla strada per il

potere nel 1917. Dopo il 25 ottobre 1917, tutto dipendeva da come veniva usato quel potere. Ma questa è una storia diversa.

La sinistra europea di oggi non può e non dovrebbe copiare Lenin. Deve trovare un modo fondamentalmente nuovo. Ma può trarre ispirazione da Lenin, nella forma delle otto proposizioni descritte sopra. Senza un “no” concreto, senza una filosofia dialettica della prassi, senza una sua narrazione, senza un’analisi strategica della società, senza una comprensione dell’“epoca” e un’attenzione per possibili scenari, senza una visione emancipatrice che tenga conto delle inerenti contraddizioni e senza progetti di ingresso garantiti per consenso, la paralisi odierna della sinistra in Europa persisterà. La sinistra non sarà in grado di opporsi all’ascesa della destra e agli ostinati istinti di sopravvivenza del blocco dominante. Si troverà impreparata per una nuova crisi. Non sarà in grado di cogliere le opportunità di una situazione aperta. Pertanto, impariamo da Lenin per iniziare – in modo diverso da lui – un cambiamento sociale radicale, trasformatore ed emancipatorio.

<https://www.rosalux.de/.../learning-from-lenin-and-doing-thin...>